Sir

**Nuovi schiavi?**

**In Italia la Caritas**

**dà loro la voce**

**Censiti in Italia duemila lavoratori, tutti illegalmente impiegati, in massima parte in agricoltura. Basso livello d'istruzione e scarsa conoscenza dell'italiano. Provengono da aree rurali dell'Africa sub-sahariana, oltre che da Romania e Bulgaria. Età compresa tra i 20 e i 30 anni, vivono in tende e casolari diroccati. Spinti a migrare da guerre, cambiamenti climatici e accaparramento delle terre**

Giacomo Biancardi

Nel mondo sono quasi 21 milioni le persone vittime della violazione dei diritti umani più basilari. A delineare questa drammatica realtà sono le stime elaborate da Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) ed Eurostat. Anche in Italia il fenomeno è diffuso, come ha confermato una ricerca condotta da Caritas Italiana, presentata oggi a Milano, a conclusione del primo anno di attività del progetto “Presidio” per il quale sono state avvicinate duemila persone, stranieri, irregolari, presenti in una decina di territori italiani dove questo fenomeno è radicato in misura maggiore rispetto al resto del Paese. L’occasione è stata il convegno “Cibo, terra, lavoro: i migranti economici nell’area del Mediterraneo”. Un incontro organizzato da Caritas Italiana a Expo, nel corso del quale si è analizzato il dramma di questi nuovi schiavi sotto diversi punti di vista.

Una ricerca in Italia. I dati emersi dal rapporto dopo il primo anno di attività di “Presidio” hanno permesso di delineare con precisione i contorni di questo fenomeno di schiavitù, censendo duemila lavoratori, tutti illegalmente impiegati, in massima parte in agricoltura ma anche in ambiti quali quello delle costruzioni, dell’estrazione, del confezionamento di prodotti alimentari. Duemila persone che hanno raccontato la loro fragilità agli operatori Caritas. La maggior parte di essi proviene dalle aree rurali dei rispettivi Paesi e ha un livello d’istruzione basso con una ridotta conoscenza della lingua italiana. Provengono, in particolare, dai Paesi dell’Africa sub-sahariana ma si sta profilando una sempre più forte presenza di persone provenienti da Romania e Bulgaria. Per questi ultimi la condizione di cittadini comunitari, anziché essere favorevole, si dimostra ulteriore condizione penalizzante. Infatti vengono segregati perché non emerga la loro condizione di sfruttamento. Le donne sono meno rappresentate nella banca dati raccolta da Presidio, per via delle condizioni ancora più difficili alle quali sono sottoposte, rispetto agli uomini. I lavoratori irregolari monitorati da Presidio hanno in prevalenza un’età compresa tra i 20 e i 30 anni, e prima di arrivare in Italia svolgevano un lavoro nel loro Paese di origine o in quello di transito. Anche le condizioni abitative sono molto critiche. Due terzi delle persone hanno una sistemazione precaria: tende, casolari diroccati. Solo il 12% del campione vive da solo, mentre c’è anche un 40% che coabita con un numero di persone compreso tra 11 e 50 unità; colpisce che 15 tra i soggetti avvicinati e intervistati dagli operatori Caritas ha dichiarato di convivere con oltre 50 persone.

Le cause dei flussi migratori. Cosa spinge milioni di persone ad abbandonare la propria terra per approdare a una condizione di lavoro forzato? Oliviero Forti, di Caritas Italiana, ha indicato nei risultati disastrosi del cambiamento climatico e nelle guerre i motivi principali che spiegano il flusso di movimento di queste persone. A questi si aggiunge un “forte accaparramento dei terreni” soprattutto in Africa, dove milioni di ettari sono stati acquistati da soggetti per un “accumulo indiscriminato” di superficie coltivabile. Un fenomeno accentuato in quei Paesi dove manca una normativa efficace per contrastare “questo interesse da parte degli speculatori” che provengono da Paesi stranieri.

Un fenomeno che si fa fatica a contrastare. Perché non si riesce a contrastare questo fenomeno di illegalità? Secondo il procuratore distrettuale Antimafia de l’Aquila, David Mancini, il fenomeno non è nuovo ma è “la vera nuova frontiera della violazione dei diritti umani”. Arrivando a definire l’attività di Presidio di tipo “straordinario, perché non esiste altro del genere nel panorama nazionale”. E se questo tipo di lavoro forzato è ben definito dalle convenzioni internazionali, l’azione di prevenzione a livello italiano non riesce a rispondere alle necessità effettive e può essere migliorata. Nel contempo, azioni come quella portata avanti da “Presidio” sono state giudicate “un efficace pungolo perché possa spingere tutti i soggetti componenti la società civile a farsi parte attiva di una rete che conosca e prevenga questa schiavitù”.

Terre Solidali. L’esperienza sul territorio arriva anche dalla testimonianza di don Raffaele Sarno, direttore della Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e dell’iniziativa collegata a “Presidio” denominata “Terre Solidali”. Si è scelto di far lavorare su terreni incolti alcuni detenuti regolarmente pagati. Il sogno di don Sarno è quello di arrivare in un tempo breve a coprire con questi lavoratori tutta la filiera produttiva, “dalla produzione al confezionamento e alla vendita”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Grecia, il danno non visto**

**La crisi dell’Europa e il venir meno della fiducia reciproca**

di Alberto Alesina

La fiducia reciproca (concessa e meritata) è un fattore di straordinaria importanza per il successo di un’economia e di una nazione. Se non possiamo fidarci gli uni degli altri, contratti che beneficiano entrambe le parti non si scrivono; le istituzioni politiche funzionano male; la giustizia è travolta dai litigi, e s’inceppa; se non ci si fida gli uni degli altri e lo Stato non si fida dei cittadini (e viceversa) si devono scrivere regole complicatissime per prevenire attività deleterie sulla collettività. Spesso queste regole finiscono per creare costi senza migliorare la legalità, anzi ostacolando l’attività economica legittima e produttiva.

La fiducia è la colla che tiene insieme una nazione e l’olio che fa funzionare i suoi ingranaggi. Vi è di che preoccuparsi quando in Italia uno dei motti più famosi recita: «Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio». Sono sicuro che in Svezia un detto simile non esista. Non a caso la fiducia reciproca tra connazionali è molto alta nei Paesi scandinavi, alta nei Paesi anglosassoni e molto più bassa in quelli mediterranei. Non solo, ma la fiducia tra cittadini di Paesi diversi è generalmente più bassa che tra connazionali. Non è particolarmente alta nemmeno fra i Paesi dell’area euro. Infatti, la mancanza di fiducia è, a ben vedere, il motivo fondamentale per cui la costruzione dell’euro è stata imperfetta.

Due esempi tra i tanti. Una moneta unica avrebbe funzionato meglio con una politica fiscale europea più integrata. Negli Usa vari meccanismi fiscali redistribuiscono fondi tra Stati. In Europa questi meccanismi non si sono istituiti proprio perché i Paesi membri dell’euro temevano che ci sarebbero state nazioni che avrebbero approfittato di un budget europeo spendendo fondi comuni a man bassa. Secondo esempio: un’idea che circola da qualche tempo in Europa (e recentemente riproposta dalla Francia) è di istituire un sistema di sussidi alla disoccupazione a livello comunitario, finanziato da fondi europei.

L’idea è economicamente irreprensibile: il secondo esempio di mutua assicurazione, cioè quando un Paese è in recessione riceve aiuti dall’Europa e viceversa, quando va meglio, aiuta gli altri. Ciò renderebbe il ciclo economico meno marcato e meno dannoso in un’area euro in cui la politica monetaria non può distinguere tra Paesi in punti diversi del ciclo. Non sarebbe un flusso di fondi che va sempre in una direzione. La Germania era il malato d’Europa negli Anni 90, quindi non è per niente detto che sempre un gruppo di Paesi vada bene e un altro male. Negli Stati Uniti i sussidi alla disoccupazione sono finanziati dal governo federale e durante l’ ultima crisi i tassi di disoccupazione erano molto diversi fra Stati. Quest’assicurazione reciproca è improponibile oggi in Europa. Nessun Paese si fiderebbe degli altri e del fatto che non ne approfittino. Immaginate poi un tedesco o un finlandese disposto a pagare con le sue tasse per la disoccupazione in Spagna, molta della quale probabilmente nasconde lavoro nero?

Ecco il vero dramma della crisi greca, che, al di là del costo economico, ha dato un altro duro colpo alla fiducia reciproca in Europa. Il contagio greco più grave non è quello economico diretto sugli spread ma sulla caduta di fiducia tra il Nord («mediterranei pigri e inaffidabili») e il Sud («tedeschi rigidi e cattivi»). L’effetto più dannoso della crisi greca, comunque vada a finire, è che ha dato un altro duro colpo alla costruzione d’istituzioni europee basate su un minimo di fiducia che facciano poi funzionare la moneta unica meglio. Di questo dovremo «ringraziare» i greci, sia se rimarranno nell’euro sia se ne usciranno pagando le dure conseguenze che meritano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della serA

 **Undici mesi, figlio di vegani: ricoverato per malnutrizione,**

**il dilemma dei genitori**

**Il bimbo ha carenze di vitamine. Papà e mamma hanno scelto una dieta fai da te per il figlio. I guai sono iniziati con lo svezzamento**

di Marco Gasperetti

Quando, dopo le iniezioni di vitamina B12, è arrivato il primo omogenizzato alla trota, Filippo l’ha divorato con un sorriso. E i genitori guardandolo si sono quasi commossi. «Avremo rimorsi, ma adesso abbiamo capito», hanno detto ai medici. Il loro figlio, undici mesi, era appena arrivato al pronto soccorso dell’ospedale Cisanello di Pisa in uno stato di denutrizione qualitativa e con un grave quadro clinico di regressione neurologica. «Non riusciva né a gattonare e neppure a stare seduto», racconta Giovanni Federico, docente di pediatria all’Università di Pisa e responsabile di Diabetologia pediatrica all’ospedale Cisanello. Il motivo? Una dieta non appropriata che avevano deciso per lui i genitori, una coppia di vegani «integralisti», convinti che il piccolo potesse fare a meno di molti alimenti.

Avevano cercato di svezzarlo con una dieta vegana (ma scelta senza i consigli di un pediatra) che il piccolo aveva rifiutato e allora la madre aveva continuato ad allattarlo al seno. Ma il problema, spiegano i medici, è che anche la donna aveva carenze nutrizionali - per un’errata scelta degli alimenti vegani, in sé non dannosi se ben bilanciati - e una forte carenza di vitamina B12 che ha trasmesso con il latte al figlio. La B12 è indispensabile nei primi quattro anni per il sistema nervoso centrale.

I genitori di Filippo (un nome di fantasia), che vivono in provincia di Pisa, sono stati indagati per maltrattamenti. Il piccolo, trasferito dopo un aggravamento all’ospedale Meyer di Firenze, è ancora in una situazione critica ma i medici sono cautamente ottimisti, anche se è presto per sapere se i mesi di nutrizione non appropriata possono avere causato eventuali danni al piccolo.

Filippo è stato ricoverato a Pisa all’inizio della scorsa settimana, quasi per caso. Ha manifestato «strani disturbi» a casa e la madre ha chiamato un pediatra a pagamento perché non sembra (ma le indagini devono ancora accertarlo) che avesse scelto il medico assegnato dal servizio sanitario nazionale. Il dottore si è reso conto immediatamente della regressione neurologica del piccolo e ha disposto il ricovero.

Sembra che oltre alla carenza di vitamina B12, nel sangue di Filippo siano stata trovati valori insufficienti di altri elementi come vitamina D e ferro.

Il piccolo, dopo le prime cure e lo svezzamento (non vegano) accettato dai genitori, sembrava star meglio. Poi, tre giorni fa, è arrivato un peggioramento del quadro clinico. Consulto dei medici pisani e trasferimento del paziente all’ospedale Meyer di Firenze. Altre cure e infine un nuovo miglioramento che fa ben sperare per il futuro.

La procura di Pisa e il Tribunale dei minori di Firenze stanno indagando. Anche sulle capacità dei genitori di Filippo di essere padri e madri responsabili. «Hanno sempre dimostrato affetto nei confronti del piccolo - dicono i medici - e il bambino non era affatto trascurato. Il problema è che si sono resi conto troppo tardi di aver deciso una dieta vegana sbagliata senza chiedere pareri a medici esperti».

Sembra inoltre che il piccolo abbia avuto una sorta di regressione posticipata. In un primo momento il suo sviluppo, con l’allattamento materno, è stato normale, senza segnali di alcun problema. Poi, dopo il tentativo di svezzamento, la situazione sarebbe precipitata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Whirlpool, firmato l’accordo**

**Salvi tutti gli stabilimenti**

**Intesa raggiunta al ministero dello Sviluppo. Nessun licenziamento, solo incentivi volontari all’uscita. Venerdì il voto dei lavoratori**

di FABIO SAVELLI 50

Accordo fatto tra Whirlpool e Fim, Fiom e Uilm sul piano industriale con cui la multinazionale americana rilancerà la produzione italiana dei siti ex Indesit. L’intesa, firmata al termine di un nuovo round al Mise, chiude un braccio di ferro tra azienda e sindacati lungo 5 mesi, scongiura il rischio licenziamento per gli oltre 2mila lavoratori del gruppo, riassorbe tutti gli esuberi inizialmente previsti, salva i siti di Carinaro e None dalla chiusura, assegna ad ogni stabilimento una missione produttiva e soprattutto investe 513 milioni in tre anni. Già venerdì l’accordo sarà sottoposto al voto di tutti i lavoratori del gruppo. Un impegno, quello di non licenziare fino al 2018, che si accompagna ad un piano di esodi e trasferimenti incentivati, ad una ricollocazione e riqualificazione professionale per gli impiegati le cui funzioni vengono trasferite in altra regione; all’utilizzo della cassa integrazione e di contratti di solidarietà.

L’inversione Ue

Qualcuno malignamente l’ha descritta come una vera e propria inversione a U per effetto delle mobilitazioni degli operai, gli scioperi negli impianti, la pressione del governo indispettita per quel piano industriale che prevedeva 2mila esuberi tra colletti blu e bianchi e la chiusura di due siti. Chi andrà via ora lo farà soltanto se incentivato e se è vicino all’età pensionabile. Chi vuole conservare il posto, invece, avrà anche l’opzione trasferimento in un’altra sede (è la possibilità per chi da Carinaro propenderà per Napoli). Nessuna chiusura dello stabilimento casertano dove resteranno oltre 320 addetti sugli 815 strutturali (già da ora l’impianto va a scartamento ridotto e più della metà degli addetti è in cassa integrazione). Si tramuterà in un polo per le parti di ricambio grazie a un investimento di otto milioni di euro. In altre parole tutta la componentistica degli elettrodomestici destinati ai mercati Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) transiterà per Carinaro per l’assemblaggio.

Le missioni

Un salvacondotto, una missione specifica, la pre-condizione che aspettava la regione Campania preoccupata per l’impatto sociale che avrebbe comportato la chiusura della fabbrica. Il cambio di passo a ben vedere lo denota anche la vicenda del vicino sito di Teverola chiuso tempo fa da Indesit e rilevato controvoglia da Whirlpool. Qui il colosso Usa ha messo a disposizione due milioni di euro per far ripartire la catena di montaggio a condizione di trovare un partner industriale. Si tratta dello stesso schema applicato da Whirlpool a Trento dove l’impianto è passato di mano e gli operai sono stati ricollocati. La cartina di tornasole dell’accordo sta tutta nella decisione di riportare in Italia circa un milione di pezzi prodotti da Whirlpool tra Turchia, Cina e Polonia. Il «reshoring» sarebbe confermato anche dall’investimento aggiuntivo garantito dall’azienda nel sito di Napoli, già destinatario di un progetto di ricerca e sviluppo finanziato anche dall’agenzia Invitalia. Qui il management immagina di produrre una nuova gamma di lavatrici a carica frontale rivolta al mercato extra-europeo. La «quadra» è stata trovata anche per il centro di None (nel torinese) dove subentrerà la società Mole Logistica acquisendo il magazzino e riassorbendo tutto il personale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Unioni civili, anche il mondo lgbt si divide sullo sciopero della fame di Scalfarotto**

**L'iniziativa del sottosegretario alle riforme suscita la reazione scontata di Giovanardi: "Supera ogni limite". Ma le sue ragioni non convincono neppure Sel e una parte del movimento gay che gli chiede di trarre le conseguenze e uscire dal governo**

di PASQUALE QUARANTA

ROMA - Lo ha tirato in ballo ed è stato tra i primi a rispondere: "Pensavamo di averle viste tutte, ma un autorevole membro del governo Renzi che fa lo sciopero della fame contro il Parlamento supera davvero ogni limite". Carlo Giovanardi, il senatore di Ncd-Area popolare che ha presentato gli emendamenti più "creativi" al ddl Cirinnà, attacca Ivan Scalfarotto per lo sciopero della fame sulle unioni civili.

Il sottosegretario dem alle Riforme lo aveva indicato tra i principali responsabili del ritardo nel riconoscimento dei diritti, insieme ai manifestanti del Family day: "Giovanardi mena colpi tutti i giorni con la scimitarra, la piazza di San Giovanni strilla e si mobilita. Ma noi dove siamo?". Siamo alle solite. Come nel 2005 con i PaCS e nel 2007 con i DiCo. Le ragioni dello sciopero della fame non convincono Sel, Forza Italia e una parte del movimento gay. Il problema, secondo Sinistra Ecologia e Libertà, non è dei "progressisti perbene" ma del Pd che su questo tema, a differenza di altre riforme, non riesce a dettare la linea.

"Lui governa con Ncd che impedisce le unioni civili. Denunci il ricatto e si dimetta" spiega Arturo Scotto, capogruppo di Sel alla Camera. Concorda su un passo indietro anche Elvira Savino, deputata di Forza Italia: "La sua azione dimostrativa sarebbe credibile solo se si dimettesse da sottosegretario". A sorpresa, contro la protesta di Scalfarotto anche il presidente dello storico circolo Arcigay "Il Cassero" di Bologna, Vincenzo Branà, che di unioni civili non vuole sentir parlare perché a favore del matrimonio egualitario: "Il ddl Cirinnà - scrive su Facebook - non porterà alcun miglioramento tangibile". Per il senatore e sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova, "le strategie dilatorie sempre più manifeste espropriano deputati e senatori dal diritto di discutere e di votare questa attesa riforma". Gli fa eco Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera e deputato Pd: "Inaccettabile che in Italia ci si rifugi nel teatrino e nella palude dei giochetti parlamentari per non assumersi le responsabilità delle decisioni".

Invece si va avanti, nonostante tutto. Chiamata in causa, la prima firmataria del provvedimento sulle unioni civili, Monica Cirinnà, difende il gesto estremo di Scalfarotto e rilancia su Twitter: "Nella battaglia per i diritti umani un importante sacrificio personale". Da Francoforte, dove vive, lavora ed è sposata con una donna, torna sul tema anche Anna Paola Concia (Pd) che invita a una mobilitazione generale dei "progressisti eterosessuali": "Muovetevi, mobilitatevi, fate ognuno qualcosa - scrive in una nota - Non state sempre ad aspettare che i gay e le lesbiche vi diano una idea, fatevele venire voi". In un comunicato anche il Gay Center di Roma chiama alla mobilitazione con la campagna social #digiuniAmo. Obiettivo: una data certa di approvazione del ddl Cirinnà, come chiede Scalfarotto. "Siamo convinti - spiega Fabrizio Marrazzo, portavoce dell'associazione - che serva una mobilitazione dell'opinione pubblica, per questo lanciamo l'idea di un digiuno collettivo a staffetta. Ognuno potrà aderire con almeno due giorni di digiuno lasciando poi il testimone ad altri".

E domani 3 luglio a Roma (Auditorium, via Rieti 13) il Psi organizza una convention sulle unioni civili intitolata "La Libertà degli Uguali" affinché i presidenti di Camera e Senato calendarizzino una sessione straordinaria sui diritti di "terza generazione" per discuterne rapidamente in Parlamento.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Settimo, stop ai profughi: "Non possiamo ospitarli in tenda a 40 gradi"**

**Il sindaco Puppo: "Il centro è già abitato da 200 persone, ora ci tiriamo indietro se il progetto è un continuo aumento di persone da accogliere in condizioni sempre più critiche"**

Il Comune di Settimo Torinese, unico hub per l'ospitalità dei migranti in Piemonte, dice no ad altri 250 arrivi annunciati stasera dalla Prefettura. "Pur comprendendo le difficoltà e l'emergenza - osserva il sindaco Fabrizio Puppo - ospitare altre 250 persone in tende da campo con una temperatura di 40 gradi, ci obbliga a dire no".

"Il centro di Settimo ospita già oggi 200 persone di cui 100 Sprar (richiedenti asilo, ndr) e ha sempre dato ampia disponibilità nelle varie situazioni di emergenza. Ora diciamo no - ribadisce - senza che si sia davvero mai aperto un tavolo di confronto sul nostro territorio con tutti i soggetti coinvolti".

"Diciamo da tempo che per uscire dall'emergenza servono azioni strutturali e di ampio respiro - prosegue - e in quel contesto siamo disponibili a fare la nostra parte come sempre sul tema dell'accoglienza. Ma se il progetto è in realtà un continuo aumento di persone da accogliere in condizioni sempre più critiche, senza un adeguato tavolo di coordinamento, allora siamo obbligati a fare un passo indietro".

Lo scorso 26 aprile, il sindaco di Torino Piero Fassino, aveva visitato il Centro Fenoglio - questo il suo nome -, nato dalle ceneri del villaggio abbandonato degli operai che hanno lavorato all'Alta Velocità Torino-Milano. "E' un esperienza esemplare", aveva detto il primo cittadino e presidente dell'Anci. Ieri però, visitando la struttura, l'assessore regionale Monica Cerutti, aveva parlato di "forte stress", dopo gli ultimi arrivi, annunciando la creazione di "un nuovo hub in una caserma abbandonata e fuori dalla provincia di Torino".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Caso De Luca, il premier ha applicato la legge**

03/07/2015

cerlo federico grosso

Come era prevedibile, dopo la decisione sul caso De Magistris il Tribunale Ordinario di Napoli ha accolto il ricorso di Vincenzo De Luca contro la sospensione dalla carica di Presidente della Regione: sospesa «l’efficacia del Decreto del Presidente del Consiglio con il quale è stata disposta la sospensione di De Luca dalla carica», il Presidente del Tribunale ha quindi «fissato per il 17 luglio 2015 l’udienza di comparizione delle parti dinanzi al Collegio per la conferma, la modifica o la revoca del presente decreto».

A questo punto De Luca potrà partecipare al primo Consiglio Regionale della Campania, nominare il Vicepresidente e la Giunta, esercitare a pieno titolo il suo mandato, quantomeno fino al 17 luglio 2015, e, in caso di (probabile) conferma da parte del collegio del provvedimento assunto ieri, fino al 20 ottobre, quando la Corte Costituzionale si esprimerà sulla legge Severino risolvendo, si spera, in maniera chiara e definitiva la questione.

Le ragioni giuridiche della decisione del Tribunale di Napoli possono anche essere condivise.

Nella sua motivazione il Tribunale rileva che le questioni di legittimità costituzionale della legge Severino sono state dichiarate non manifestamente infondate sia dal giudice amministrativo sia da quello ordinario, soggiunge che la mancata rimozione degli effetti del provvedimento impugnato rischia di cagionare al ricorrente (in caso d annullamento della legge) un pregiudizio irreparabile, precisa che il diritto politico di cui il ricorrente lamenta la lesione è funzionale al conseguimento di una finalità di rilevanza costituzionale che trascende gli interessi del singolo e che il decreto impugnato rischia di condurre a nuove elezioni con vanificazione dell’intero risultato elettorale e lesione anche delle posizioni soggettive dei rimanenti eletti.

Ciò che non può essere condiviso è, invece, il tenore di alcune asserzioni che si ritrovano nel ricorso: scritte dai difensori del ricorrente, ovviamente, ma nei confronti delle quali l’estensore del provvedimento giudiziario non ha sentito il bisogno di prendere, quantomeno, le distanze per evitare equivoci o fraintendimenti.

Nel ricorso, dopo avere enumerato le (asserite) ipotesi d’illegittimità costituzionale della legge Severino, si sostiene che la sospensione della carica di Presidente, disposta con immediatezza prima dell’insediamento del Consiglio e della formazione della Giunta, «si traduce in un impedimento permanente del funzionamento della Regione, con discredito di organi costituzionali e condizione di pericolo destabilizzante»; si soggiunge che il «disinvolto Decreto del Presidente del Consiglio non ha pertanto determinato una mera sospensione temporanea del Presidente della Giunta Regionale», ma ha innescato «una vera e propria paralisi istituzionale»; il pregiudizio, in altre parole, «è destabilizzante del circuito democratico costituzionale».

Parole pesantissime, ma, soprattutto, ingiustificate sul terreno del diritto attualmente in vigore. Che cos’altro poteva fare, infatti, il Presidente del Consiglio, di fronte ad una legge che in termini assolutamente trancianti, senza distinguere formalmente fra condanne precedenti o successive all’assunzione della carica, dispone che «sono sospesi di diritto dalla carica di Presidente della Giunta regionale coloro che hanno riportato una condanna non definitiva per uno dei delitti indicati nell’art. 7 comma 1, lettera a), b) e c) del d. lgs. n. 235/2012» (fra i quali compare il delitto di abuso di ufficio per cui De Luca è stato condannato in primo grado), che applicare la legge e disporre, come ha fatto, l’immediata sospensione del condannato dalla carica?

Da parte di Renzi, dunque, nel caso di specie non c’è stata nessuna «disinvolta» assunzione di un decreto presidenziale, nessuna «attività destabilizzante», nessun «attentato al circuito democratico costituzionale», bensì, semplicemente, l’applicazione puntuale di una legge dello Stato. Se non l’avesse fatto, si sarebbe anzi a sua volta esposto ai rischi di una denuncia penale per abuso di ufficio (semmai a Renzi, in termini strettamente politici, e nella diversa veste di segretario del Pd, potrebbe essere rimproverato di non avere a suo tempo bloccato una candidatura che avrebbe inevitabilmente suscitato difficoltà e polemiche a causa della condizione soggettiva di condannato in cui si trovava De Luca).

Che, poi, un Tribunale decreti la sospensione di un Decreto del Presidente del Consiglio per asserite ragioni di «cautela», o che la Corte Costituzionale ravvisi profili d’illegittimità della legge Severino, è tutt’altra questione: rilevare ragioni di cautela o valutare la norma come incostituzionale non rientra sicuramente nei poteri del Presidente del Consiglio.

Questo precisato, desta comunque stupore che il Giudice civile non abbia sentito la necessità di stigmatizzare la censura formulata nei sopramenzionati termini aggressivi e giuridicamente impropri; tanto più che, accogliendo nella sostanza pressoché integralmente le valutazioni di merito dei ricorrenti, ha alimentato il sospetto di un loro avallo quantomeno implicito. Ebbene, sul terreno di un corretto rapporto fra i poteri dello Stato, mai e poi mai un giudice potrebbe avallare, senza adeguate e gravi ragioni, l’accusa ad un Presidente del Consiglio di avere, nella sostanza, utilizzato i suoi poteri in spregio della correttezza istituzionale.

Superato bene o male l’impasse giuridico-politico suscitato dalla elezione di De Luca a Presidente della Campania, la parola passa, a questo punto, alla Corte Costituzionale, che il 20 ottobre emetterà la sua sentenza. Le ragioni di sospetta illegittimità sono in effetti numerose: dal vizio di eccesso di delega a quello d’ingiustificato trattamento di favore dei parlamentari rispetto ai consiglieri regionali, dalla violazione del principio di irretroattività a quello del principio di presunzione di innocenza. E’ comunque essenziale che la Corte, con una sentenza tranciante, faccia definitiva chiarezza sull’ambito di applicabilità della legge eliminando ogni ragione di ulteriore incertezza e discussione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lo scempio infinito dell’Isis contro il patrimonio di Palmira**

**Demolita la statua dei leoni. L’Unesco: «E’ il crimine peggiore al sito archeologico siriano»**

**Un miliziano dell’Isis distrugge alcuni pezzi di statue a Palmira**

03/07/2015

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

I miliziani jihadisti dello Stato Islamico hanno distrutto la Statua dei Leoni di Palmira, in Siria. E’ Irina Bokova, capo dell’Agenzia culturale dell’Unesco, a far sapere che la demolizione del gioiello è avvenuta la scorsa settimana confermando la politica di Isis di portare a termine “demolizioni su scala industriale” che hanno già polverizzato circa il 20 per cento dei 10 mila siti iracheni e siriani sotto il loro controllo.

«Alcuni sono stati devastati in maniera tale che non restano neanche i sassi» ha affermato Bokova a Londra, esprimendo timore per «quanto può avvenire in Libia» se Isis dovesse impossessarsi delle aree dove si trovano i resti di città romane come Sabrata e Leptis Magnae.

Riguardo alla Statua dei Leoni di Palmira, il direttore delle antichità siriane Maamoun Abdelkarim afferma che è stata «completamente distrutta»: «Il Leone di Al-Lat era un pezzo unico, alta 3 metri, pesava 15 tonnellate, risaliva a 2100 anni fa e non ne resta nulla, è il crimine più serio che finora hanno commesso contro l’eredità di Palmira».

Isis ha conquistato Palmira in maggio, ne ha distrutto alcuni mausolei ma finora il grande complesso di antichità non sembrava aver subito danni. «Le distruzioni degli artefatti archeologici da parte di Isis - spiega Bokova - non hanno precedenti nella storia contemporanea».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_